

Teatro

Commedia
esasperata
degli
equivoci

Renato Palazzi

I vecchi del mestiere ricorderanno che Luigi Squarzina, nel 1966, realizzò per lo Stabile di Genova una memorabile edizione de *La pulce nell'orecchio*, ammettendo una volta per tutte Feydeau nell'empireo del teatro di regia, accanto a Brecht e a Goldoni: più che un semplice spettacolo, quello allestito con alto rigore stilistico dall'artista che, con Strehler, dominava la scena di allora era un vero e proprio trattato sul *vaudeville*, una sorta di irresistibile teorema sui meccanismi della comicità, portati a una perfezione quasi dimostrativa.

Diverso, mi sembra, il caso di Valerio Binasco che ha allestito per lo Stabile di Torino una collaudata *pièce* dell'inglese Michael Frayn, *Rumori fuori scena*, senza altro proposito se non quello di far ridere. A questo fine, in effetti, il testo è costruito con precisione scientifica, sul filo di una doppia trama contrapposta, da un lato una tipica commedia degli equivoci, con scambi di porte, ragazze seminude e personaggi che si trovano nel posto sbagliato al momento sbagliato, dall'altro la compagnia che la rappresenta e via via la demolisce con incidenti di percorso, entrate intempestive, amorazzi, risse dietro le quinte, fino a renderla del tutto irriconoscibile.

Indugiando in riflessioni un po' inutili sui rapporti fra i successi di Broadway e le *sit-com* televisive, Binasco rallenta i ritmi dell'azione, ne ricava uno spettacolone che dura quasi tre ore e mezza, francamente troppe per serate di questo tipo. Ma fra l'inesorabilità di un congegno drammaturgico che funziona a orologeria e la bravura di una compagine di eccellenti interpreti, da una trascinate Milvia Marigliano ad Andrea Di Casa, da Nicola Pannelli a Francesca Agostini a Fabrizio Contri allo stesso Binasco, lo spettacolo almeno a tratti strappa comunque la risata e anche l'applauso a scena aperta. E tuttavia, non per riesumare categorie evidente-

mente desuete, ci si chiede se abbia senso che uno Stabile apra la propria stagione con un'operazione di puro intrattenimento. Divertire la gente non è proibito, ma ha senso che uno dei più importanti organismi pubblici italiani invada il campo del teatro commerciale mettendo in piedi una grossa produzione - nove attori, le scene di Margherita Palli, le luci di Pasquale Mari - per riproporre un copione ormai arcinoto, che non ci fa scoprire nulla? L'operazione induce a qualche interrogativo sull'identità quanto meno aleatoria dei Teatri Nazionali e sui limiti di un sistema normativo che tende a premiare, se non a imporre, il largo consumo, le sale piene, e a scoraggiare il rischio. E anche l'Ente ospitante, il Piccolo Teatro, incorre in uno strano paradosso, accoglie nella sua sede principale la farsa di Frayn e a venti metri di distanza *Ritorno a Reims*, il saggio politico-sociologico del filosofo Didier Eribon portato alla ribalta da Ostermeier. Due mondi opposti, difficilmente conciliabili.

* RIPRODUZIONE RISERVATA

RUMORI FUORI SCENA

di Michael Frayn

regia di Valerio Binasco, Milano, Teatro Strehler, fino al 10 novembre

